

Corriere della Sera

5 marzo 2006 pag. 33

La legge elettorale e il referendum

Sul Corriere del 4 marzo, Verderami dà conto dell'idea di Riccardo Illy di promuovere un referendum popolare contro la legge elettorale proporzionale voluta dal centrodestra. In realtà l'idea non nasce oggi. Lo scorso novembre, mentre ancora la legge era in discussione, Romano Prodi sollecitò Astrid (un centro di studi e ricerche fondato nel 2001 da Giuliano Amato, da me e da un paio di centinaia di professori ed esperti) ad approfondire due questioni: i problemi di costituzionalità della nuova legge; la possibilità di promuovere, poi, un referendum popolare, per restituire ai cittadini, che nel '93 decisero per il maggioritario, il potere di scegliere tra maggioritario e proporzionale. Riunimmo una ventina tra i maggiori esperti italiani: e il giudizio fu unanime. I vizi di costituzionalità della nuova legge sono molteplici e gravi: furono segnalati a chi di dovere. Il referendum si presenta invece come molto difficile, probabilmente impossibile.

La legge è stata sapientemente costruita in modo da rendere il referendum impossibile. Infatti, per costante giurisprudenza della Corte costituzionale, un referendum su una legge elettorale può essere solo parziale; e deve dar luogo, se vincono i sì, a una legge elettorale modificata, che sia immediatamente applicabile anche senza ulteriori interventi del legislatore: il Paese (questo è, in estrema sintesi, il pensiero della Corte) non può restare neanche un giorno privo di una legge elettorale completa e applicabile.

Si potrebbe, dunque, con referendum abrogare il premio di maggioranza alla Camera e anche gli assurdi premi di maggioranza regionali previsti per il Senato. Ma così la legge diverrebbe ancora più proporzionale; e sparirebbe l'unico meccanismo che oggi incentiva la formazione di coalizioni e il mantenimento di un assetto del sistema politico sostanzialmente bipolare. Stiamo ancora ragionando se esistono altri spazi per il referendum, ma per ora non li abbiamo trovati.

Fu per questo che, a dicembre, proponemmo al Senato (emendamento Manzella-Bassanini-D'Amico) di aggiungere al testo sostenuto dalla maggioranza un articolo finale che avrebbe provvisoriamente richiamato in vita, in caso di referendum abrogativo vincente, la legge maggioritaria uscita dal referendum del '93 (Mattarella): così il referendum sarebbe stato possibile. Prodi rivolse un appello pubblico alla maggioranza perché votasse quell'emendamento: la sua approvazione non avrebbe avuto valore per le prossime elezioni; ma avrebbe restituito ai cittadini il potere di decidere tra proporzionale e maggioritario per l'avvenire. La maggioranza fece orecchio da mercante.

Beninteso, nel merito Illy ha ragione. La legge è pessima, renderà l'Italia meno governabile. Il modo più limpido per cambiarla è certo ridare la parola ai cittadini: decidano essi se confermare o meno la scelta per il maggioritario espressa nel '93. Temo tuttavia che per farlo occorra comunque una modifica legislativa alla legge proporzionale, sulla falsariga dell'emendamento bocciato a dicembre; occorre che il legislatore decida di lasciare l'ultima parola al popolo sovrano. Lo farà?

Franco Bassanini
presidente di Astrid